

SUPSI

LAVORO DI DIPLOMA DI

ANNAMARIA LUPINACCI

MAS IN PEDAGOGIA E DIDATTICA SPECIALE

ANNO ACCADEMICO 2020/2021

**“RELAZIONI SOCIAL” PER ADOLESCENTI CHE
FREQUENTANO LA SCUOLA SPECIALE**

RELATORE

CHIARA RIGOZZI

Un ringraziamento speciale alla mia relatrice Chiara Rigozzi e alle mie colleghe Patrizia e Giulia per il loro sostegno nei momenti in cui mi sono sentita persa.

Alla mia famiglia,

al mio compagno,

agli amici sempre presenti,

ai miei allievi, grande fonte di ispirazione.



*“Siamo tutti collegati a internet,
come i neuroni in un cervello gigante.”*

Stephen Hawking

Abstract

La presente tesi concerne un'analisi qualitativa sull'influenza che social network hanno sulle relazioni degli allievi che frequentano la scuola speciale. Ho esplicitato delle ipotesi che mi hanno permesso di formulare la mia domanda di ricerca. Inizialmente ho sviluppato un quadro teorico facendo un excursus sull'evoluzione dei social; questo mi ha portato a far risaltare il fatto che gli stessi sono in una sorta di evoluzione, parallela all'evoluzione umana, che facilita le relazioni e permette il loro mantenimento anche se non si è fisicamente vicini. Nei capitoli successivi mi sono concentrata su alcune tematiche inerenti ai social riguardanti gli adolescenti, approfondendo il linguaggio, le abitudini, le problematiche e i rischi, alcuni dei quali derivano da un abuso del mezzo informatico. Su questa base ho redatto un questionario che ho successivamente fatto passare ai miei allievi. L'analisi dei dati mi ha permesso di osservare come il mio piccolo campione rientri nella media svizzera e riesca a confermare quasi tutte le mie ipotesi. Nella parte conclusiva trova risposta l'interrogativo iniziale e vengono messi in evidenza limiti, punti critici e punti di forza del lavoro svolto.

Sommario

1. Introduzione.....	1
2. Essere adolescenti nel decennio 2020	3
2.1 Origine dei social media, la loro rapida evoluzione e il coinvolgimento dei giovani	3
2.2 Il linguaggio degli adolescenti.....	6
2.3 La “Brandizzazione del sé” nell’era social.....	8
2.4 Le relazioni: io, i social e gli altri.....	9
2.4.1 Le abitudini social.....	9
2.4.2 Le problematiche.....	10
2.4.3 Solitudine e facili prede.....	11
3. Quadro metodologico.....	13
3.1 Presentazione strumenti.....	13
3.2 Analisi dei dati.....	13
3.2.1 Risultati.....	14
4. Bilancio finale.....	21
5. Conclusioni.....	23
6. Bibliografia.....	25
7. Allegati.....	27

1. Introduzione

A partire dagli anni 2000 la rete di internet è entrata, sempre di più, a far parte della nostra quotidianità. Con la diffusione degli *smartphone* tutto è diventato più semplice e ci ha permesso di avere sempre la possibilità di accedere alla rete in qualsiasi posto noi ci troviamo. Il Filosofo greco Aristotele scrisse che l'uomo è un animale sociale in quanto ha tendenza a creare gruppo e l'avvento dei social network ha permesso in maniera ancora più forte queste aggregazioni. I nativi digitali, la così detta *Z generation*, può largamente approfittare di questa offerta; le loro preferenze, negli ultimi anni, cadono sui social network, letteralmente reti sociali. Ho iniziato il mio lavoro facendo un excursus sulla storia e l'evoluzione dei social network questo era per me importante perché la nascita e l'evoluzione di questi ultimi dimostrano il concetto aristotelico citato all'inizio. Dall'evoluzione dei social si può notare come si è partiti dall'aver come scopo quello degli incontri di tipo affettivo per poi evolvere e includere relazioni che potevano avere anche fini lavorativi. Da qui la conferma che il mezzo potesse essere l'ideale per stringere nuovi rapporti di qualsiasi tipo. Questo si è ulteriormente sviluppato fino ad arrivare ai giorni nostri permettendomi di fare una riflessione sui tipi di relazione e sugli aspetti da essi derivanti. Per tutti questi motivi posso asserire che alla base della mia ricerca vi è la convinzione che i social da una parte favoriscano le relazioni in un contesto virtuale, mentre dall'altra le inibiscano in un contesto reale. Spesso vi è il rischio che questa incessante ricerca di amici, persone nuove, *follower*, sia fine a sé stessa e che permetta di stabilire relazioni superficiali per soddisfare un bisogno narcisistico. Mi sono perciò chiesta se per gli allievi che frequentano la scuola speciale ci fossero delle differenze sostanziali oppure risultassero conformi ai loro coetanei che frequentano la scuola regolare. Per questo motivo ho condotto un'indagine qualitativa nella mia classe che frequenta il terzo ciclo, composta da quattro ragazze e tre ragazzi con bisogni educativi bassi che ho poi confrontato con altre ricerche a scala nazionale. A darmi l'ispirazione per trattare questo tema sono stati proprio i miei allievi che mi hanno spesso inclusa nei loro discorsi spiegandomi cose che a volte non mi erano del tutto chiare. Grazie a questi momenti di discussione e scambio ho avuto l'occasione di avvicinarmi maggiormente a loro e al loro mondo in un contesto più sociale e meno didattico. I ragazzi mi hanno sentita più vicina ed ho potuto far fruttare questa fiducia anche durante le ore di lezione.

L'obiettivo di questa mia ricerca è quello di rispondere alle mie ipotesi.

Sono conscia che il mio lavoro su un così piccolo campione di allievi sia poco significativo dal punto di vista statistico. Ho potuto però confrontare alcuni dati da me raccolti con una recente ricerca che è stata portata avanti a livello svizzero e che mi ha aiutata a trarre le mie conclusioni.

Annamaria Lupinacci

Essere adolescenti del decennio 2020

2.1 Origine dei social media, la loro rapida evoluzione e il coinvolgimento dei giovani

Occorre sicuramente iniziare questo capitolo capendo innanzitutto cos'è un social network. Cercando sul dizionario potremmo trovare due definizioni, una nell'ambito della sociologia che viene definito come: "un gruppo di persone legate tra loro da fattori sociali e culturali condivisi, studiato in particolare nell'ambito di ricerche antropologiche sull'interculturalità" (cit. Treccani) l'altra in ambito, per così dire, informatico dove il social network viene descritto come "Sito web che permette la realizzazione di reti sociali virtuali, consentendo tra l'altro agli utenti, di solito previa registrazione e creazione di un profilo personale protetto da password, di condividere contenuti testuali, immagini, video e audio e di interagire tra loro, e la possibilità di effettuare ricerche nel database della struttura informatica" (cit. Treccani). Quello che appare certo è che i social sono attualmente entrati a far parte della vita quotidiana, non come mezzo ausiliario bensì come parte integrante della gran parte degli individui. Tutto questo ha avuto inizio alla fine del secolo scorso.

Dall'inizio degli anni '90, grazie allo sviluppo di internet e all'aumento del *cyberspazio*, è aumentata la possibilità di comunicare e quindi di creare relazioni.

Il vero salto è avvenuto tra la fine degli anni '90 e l'inizio degli anni 2000 quando nel 1997 venne creato, da Andrew Weinreich il primo vero e proprio social dove vi era la possibilità di realizzare un profilo e creare una lista utenti con cui comunicare: SixDegrees.com (che prende il nome dal concetto dei sei gradi di separazione, concetto sociologico secondo il quale una persona sia collegata a catena ad un'altra attraverso la conoscenza di cinque intermediari). Questo era un sito d'incontri online che dava la possibilità di conoscere delle persone, di una ristretta cerchia, che si estendeva esclusivamente agli amici degli amici in modo tale da avere una sorta di garante intermediario; un amico comune che poteva garantire, in un certo senso, l'affidabilità di una persona e al quale si potevano chiedere informazioni e per verificare la veridicità di quello che veniva comunicato. Tuttavia, nonostante queste premesse, il sito chiuse per carenza di introiti poiché troppo in anticipo sui tempi rispetto alla società e alla diffusione del mezzo informatico.

Tutto il lavoro fatto dagli sviluppatori di SixDegree.com non andò però perso poiché, questi venne usato come modello per la costruzione di altri siti social volti anche ad altri ambiti. Nacque, infatti, nel 2001 Ryze.com da Adrian Scott. Anche l'obiettivo di questo sito era creare una rete sociale, utilizzando sempre i famosi sei gradi di separazione, ma per realizzare affari a fine commerciale o


professionale. Grazie all'esperienza fatta si poterono poi sviluppare altri siti come Tribe.net (dove si poteva entrare a far parte della tribù) e il più conosciuto alle nostre latitudini, ancora attivo, LinkedIn.

Un segno importante nella storia dei social network è lasciato dalla creazione nel 2002 di Friendster da parte del programmatore Jonathan Abrams. L'obiettivo di Friendster era simile a quello di SixDegree con la differenza che non era utilizzato solo come sito di incontri, ma aveva anche come scopo quello di condividere contenuti online, fotografie e video, scoprire nuovi eventi o band musicali, nuovi hobbies, condividere messaggi e commentare con i propri amici. Friendster fu un social che introdusse un nuovo elemento che segnò una svolta: in base al numero di amici presenti nella loro rete sociale veniva assegnato agli utenti un indice di popolarità; chi aveva più amici otteneva il titolo di "più popolare". La svolta consisteva nel fatto che all'interno dei social network le amicizie non erano più funzionali per stabilire delle relazioni sociali, ma divennero degli indicatori di status sociali (più amicizie possesso, più sono popolare, più il mio status sociale si eleva). Questa necessità di elevare il proprio stato sociale ha reso i social network una rete sociale aperta.

Visto che questo social permetteva di contattare utenti con solo quattro gradi di separazione molti utenti hanno deciso di contattare le persone più popolari per poter allargare la propria rete sociale.

Dal 2003 i social network iniziarono la loro scalata e ne vennero creati moltissimi, circoscritti per alcuni argomenti. L'avvento di *Facebook*, *Twitter*, *Whatsapp*, e *Instagram* ha permesso agli utenti di rafforzare la propria identità sociale attraverso di essi.

Di questi, tra i citati, a comparire per primo è stato TheFacebook.com, creato da Mark Zuckerberg 2004. Il sito nasceva con l'intento di essere una sorta di annuario (con foto e profilo degli studenti) dell'Università di Harvard. Facebook fu completamente rivoluzionario, a sole 5 settimane dal suo lancio più della metà degli studenti utilizzava il social per interagire con i propri amici del college; questo portò Zuckerberg e i suoi collaboratori ad estendere la possibilità di accesso anche a studenti di altri college: Columbia, Stanford e Yale. La notorietà attirò gli investitori che, nei successivi due anni dal lancio investirono ben 40 milioni di dollari per potenziare il servizio. Furono di seguito introdotte diverse applicazioni come la bacheca, le note, la possibilità di creare degli album ed aggiungere delle foto e degli eventi. Alla fine del 2006 (dopo soli 2 anni dal lancio) TheFacebook.com contava 12 milioni di utenti. Questo enorme successo non fece che attirare altri investitori e le grandi società di comunicazione (come Microsoft che investì tra il 2007 e il 2008 ben 475 milioni di dollari). Ciò ha permesso di allargare l'offerta dei social permettendo di creare più versioni linguistiche del sito, creare Facebook Platform, che permetteva di realizzare applicazioni fruibili all'interno del social (per esempio dei giochi il più famoso era Farmville), sviluppare il paradigma Open Graph, che

permette di analizzare i gusti degli utenti e la sua rete attraverso il pulsante  “mi piace”, realizzare la versione mobile e quindi rendere Facebook accessibile da qualsiasi cellulare, introdurre una seconda applicazione “Facebook Messenger” permettendo così agli utenti di potersi scambiare messaggi (scritti e vocali) gratuitamente senza utilizzare il proprio operatore telefonico.

Nel 2009 Facebook diventa il social network più utilizzato al mondo contando ad oggi 1,73 miliardi di utenti che lo visitano quotidianamente.

Nel 2006 Jack Dorsey ebbe un’intuizione in campo social, ovvero quella di immaginare un social network che potesse essere maggiormente utilizzato sui telefoni cellulari: Twitter (che deriva dalla storpiatura della parola Tweeter, dal verbo inglese to tweet che significa cinguettio). Questo, inoltre, permetteva una più larga diffusione poiché con l’avvento dei primi smartphone il pubblico stava lentamente diventando più ampio, coinvolgendo diverse fasce d’età. Twitter ha la funzione di un *microblogger* dove le persone possono avere dei followers ed essere seguite, non c’è però modalità diretta di relazione ed è perciò molto più utilizzato dagli adulti che non dagli adolescenti. La sua funzione è essenzialmente quella di inviare un pensiero ai propri followers e l’unica possibilità di riscontro è una risposta diretta uno ad uno o il *retwitt* (cioè un *follower* riposta su proprio profilo qualcosa che una persona ha scritto).

Arrivando al 2010 si ha una vera e propria rivoluzione social con l’avvento di Instagram. Instagram è un social network che si basa sulla condivisione di *selfie* e altre foto nonché di piccoli video che durano pochi secondi: le storie. Con l’utilizzo di questo social le persone sono direttamente protagoniste contribuendo alla creazione di una propria identità sociale che può essere molto più vicina al raggiungimento dell’idealizzazione del proprio sé. Ciò diventa fattibile grazie alla possibilità offerta dal social di poter utilizzare dei filtri che regolano luce e contrasti, che appianano imperfezioni e rendono l’immagine più limpida e nitida possibile.

Nel 2009 viene creato un altro social che permette la messaggistica istantanea Whatsapp (anch’esso derivante dalla storpiatura dall’inglese “What’s up” letteralmente “cosa succede” e l’unione con l’abbreviazione app che sta per applicazione). Questo risulta essere alle nostre latitudini uno dei maggiori social utilizzato dagli adolescenti, con conseguenze alle volte non molto positive. Infatti è proprio su questo social che, anche da noi in Ticino, sono spesso comparse chat di gruppo, e non, dove venivano diffuse immagini non autorizzate di nudi e filmati.

L’ultimo social, per ordine di tempo, che ha coinvolto tutta la popolazione mondiale in diverse fasce d’età, soprattutto adulti ed adolescenti, è Tik Tok.

Tik Tok nasce dalle menti di Alex Zhu e Luyu Yang. In un primo momento il social si chiamava Musical.ly ed era nato con lo scopo di essere un social educativo, dove gli utenti potessero creare dei video tutorial di pochi minuti per l'apprendimento di diverse materie. Quando i creatori si sono resi conto della rapida diffusione hanno deciso di puntare tutto, come categoria di riferimento, sugli adolescenti. A quel punto si è optato per un cambiamento di nome che risultasse orecchiabile e facile da ricordare ma che allo stesso tempo avesse a che fare con il ritmo, e quindi con la musica, da lì, Tik Tok. Questo social permette di comunicare con chiunque, infatti, ognuno può pubblicare sotto ai video di tutti poiché nella home del social compaiono una serie di infiniti filmati (a scorrimento verticale) che contribuiscono ad una perdita della concezione del tempo.

È solo dalla metà di gennaio 2021 la decisione di rendere obbligatoriamente privati tutti i profili di utenti di età inferiore ai 16 anni.

Tutto questo è possibile grazie al fatto che alle nostre latitudini, ma non solo, la disponibilità tra i giovani di avere uno smartphone a portata di mano, e quindi immediatamente utilizzabile, è del 100%. In Ticino la quantità di ragazzi che hanno uno smartphone e hanno liberamente accesso ad internet con un abbonamento è del 40% circa (Hättich et al., 2020).

Il trend degli ultimi anni sui social network non è solo quello di affermare la propria identità sociale come avveniva all'inizio, quest'ultimi infatti, sono diventati dei veri e propri veicoli commerciali che a loro volta hanno creato delle figure professionali, tra le persone più popolari, che prendono il nome di *influencer* e non hanno limite d'età; affronteremo questa tematica in maniera più approfondita in un altro capitolo.

Questo capitolo è importante per capire l'evoluzione dei social e per notare tutti i cambiamenti che sono stati in grado di apportare alla società, lo è inoltre per sottolineare l'importanza dell'adattamento dell'uomo allo sviluppo dei social e a tutto ciò che lo circonda; il social network è insomma diventato parte integrante e imprescindibile della vita dell'uomo.

2. 2 Il linguaggio degli adolescenti

Nel periodo dell'adolescenza i ragazzi ampliano la loro rete sociale passando dal preferire alla famiglia, come punto di riferimento, il gruppo di coetanei. Questo passaggio è favorito da argomenti e gergo comune; infatti il loro linguaggio è caratterizzato da parole brevi, schematiche, con incursioni

provenienti da lingue straniere. È da notare come le variazioni della lingua che gli adolescenti usano regolarmente tra loro aiuti a formare la loro identità. Il linguaggio, nella nostra epoca, passa da più canali: quello verbale e quello non verbale. Gli adolescenti hanno la necessità, proprio per fortificare e sottolineare il far parte di un gruppo, di esprimersi con un loro gergo che è in continua evoluzione questo li aiuta anche a distanziare, in qualche modo, gli adulti. È stato realizzato, per questi motivi, un vero e proprio dizionario (fig. 1.2.2) che possa tradurre i gerghi giovanili e dare un senso a tutte quelle parole che altrimenti, per gli adulti, non ne avrebbero. Nel questionario che ho sottoposto ai miei allievi ho avuto modo di conoscere termini mai sentiti e dei quali ho dovuto chiedere loro la traduzione proprio perché provengono da inglesismi e quindi, non esiste il termine italiano. Dai ragazzi vengono utilizzati anche altri codici comportamentali per favorire il riconoscimento fra coetanei, per esempio tatuaggi e piercing (Ammaniti, 2018) che rappresentano la massima espressione di un linguaggio non verbale. Questi ultimi contribuiscono a costruire un'identità anagrafica e l'appartenenza ad un gruppo, inoltre, sono veicolo di grande comunicazione, per quella che è chiamata Generazione Z o giovani nativi digitali (Kelleci & Inal, 2010; van den Eijnden et al., 2010), l'uso degli smartphone e dei social media (come per esempio Tik Tok) e della musica che ha visto emergere negli ultimi anni veri e propri nuovi generi musicali come per esempio il Trap. Infatti, l'avvento di nuovi social, permette di integrare la musica nei brevi filmati di massimo 15 secondi. È importante notare, facendo riferimento sempre al linguaggio, come il possedere un telefono cellulare sia per i gli adolescenti una necessità assoluta che permette loro, attraverso la messaggistica istantanea, diverse forme di comunicazione e nella quale il testo assume una connotazione diversa anche a seconda della modalità in cui viene scritto, per esempio con l'uso della punteggiatura (Crair, 2013), delle *emote* e delle *gift*.

bipper

Il telefonino cellulare.

blagare

Tirarsela, *E dai non te la blagare*. [TORINO].

blastare

Prendere in giro, sfottere senza pietà. Dall'inglese "to blast" = far saltare, distruggere. [ROMA].

Figura - 1.2.2 tratto da Slangopedia. Dizionario dei gerghi giovanili, Simonetti M. 2015, Stampa alternativa.

2.3 La “brandizzazione” del sé nell’era Social

È innegabile che l’utilizzo dei mezzi informatici, all’interno della famiglia, sia ormai parte di usi e costumi di tutte le culture occidentali. La famiglia è l’epicentro della vita dei ragazzi, ma il suo status è cambiato moltissimo attraverso gli anni promuovendo modelli educativi con aspettative sempre più elevate; questo fa sì che le nuove generazioni, trovandosi di fronte a obiettivi pressoché irraggiungibili, siano sempre più fragili (Lancini & Salvi, 2018). Nell’adolescenza ci si spinge, naturalmente, sempre più verso i pari, tendendo a fare parte del gruppo, che rappresenta una via intermedia per affermarsi nella società. Ad oggi gli adolescenti sono circondati da modelli di identificazione alternativi a quelli della famiglia, della scuola e dello stato, a causa della facilità con cui si ha a disposizione internet e in particolar modo l’accesso ai social media. Quindi “la definizione di sé si configura sempre di più come conquista individuale, creativa e originale, come rielaborazione simbolica dei molteplici ruoli affettivi e sociali proposti dalla cultura, dai tempi incerti e dai riti iniziatici tipici delle culture tradizionali” (Lancini & Salvi, 2018 p.70). Per raggiungere questo obiettivo i ragazzi trovano in internet un perfetto alleato. Gli adolescenti trascorrono in rete tantissime ore, quasi tutto il loro tempo libero, poiché sono dotati di un mezzo informatico a “portata di dito”: il telefono. Sui social network hanno la possibilità di confrontarsi continuamente con personaggi (i cosiddetti “*influencer*”, “*videogamer*” o “*youtuber*”) che possono essere anche molto giovani. Questi ultimi una volta giunti alla notorietà e al successo sponsorizzano prodotti che permettono loro di percepire un guadagno. Ciò crea l’illusione che il successo e la fama possano essere raggiunti e ottenuti senza un grande impegno o particolari competenze. Ma che conseguenze ha su un adolescente? Tutto questo non mira solo al raggiungimento della fama, ma anche ad un’affermazione del sé che può essere modificato a piacimento e plasmato secondo il personale “modello ideale” attraverso, per esempio, l’utilizzo di filtri per le foto, alla creazione di avatar ricercando la propria unicità, lavorando quindi alla gestione della propria immagine, come se fosse un brand da amministrare e promuovere. Prendendo ora in considerazione i selfie, per esempio, possiamo dire che anche la fotografia ha contribuito a questo immenso cambiamento identitario. Infatti se con la “vecchia fotografia” la persona era passiva di fronte alla foto (diventava quasi oggetto) con i selfie tutto è cambiato, perché si è ottenuta la possibilità di autorappresentarsi ed è quasi come darsi una nuova vita. Alice Marwick (2013) dice che proprio questa modalità di autoriprodursi attraverso un ritratto istantaneo è utilizzata per ottenere un vero e proprio status sociale e per avere visibilità e conferma esterna della propria esistenza. Questo dà sicurezza perché non si perde il controllo sulla foto, che rappresenta un po’ il doppio del soggetto, e permette di modificarlo fino a renderlo più conforme a come ci piacerebbe essere. Nel 2010 Ziki Papacharissi ha coniato la definizione

“*Networked self*” proprio per indicare un sé perennemente connesso alla rete di contatti sociali (Zona & De Castro, 2019). In questo sé non trova posto esclusivamente l’affermazione della propria persona ma anche tutto l’insieme delle relazioni sociali che si è in grado di gestire ed intrattenere. Inoltre tutto ciò a cui gli adolescenti hanno libero accesso in rete, sui social soprattutto (si veda Instagram, Tic Tok o Youtube), rappresenta l’idea che ricchezza, fama e bellezza siano alla portata di tutti e quindi raggiungibili subito, senza sforzo (Lancini, 2018). Questo genera nei ragazzi delle aspettative di successo e perfezione (già seminati dalle “nuove famiglie”) promuovendo la diffusione della cosiddetta cultura del narcisismo (Lancini, 2015, 2017).

2. 4 Le relazioni: “io, i social e gli altri”

2.4.1 Le abitudini Social

Oltre alla famiglia e alla scuola, dove i ragazzi trascorrono buona parte del loro tempo, il “*cyberspazio*” occupa una grossa fetta della loro giornata. In Svizzera, da ormai 10 anni, ogni due anni viene condotto e aggiornato uno studio sull’andamento e l’uso di internet da parte della popolazione “giovane”: lo studio JAMES che analizza l’uso che ragazzi dai 12 ai 19 anni fanno dei media. Nel 2019 è stata prodotta un’estensione dello studio JAMES, lo studio MUSE incentrato per intero sul comportamento dell’uso dei mezzi media dei ragazzi di scuola speciale nella stessa fascia d’età. Analizzando questi due studi è emerso che i ragazzi di scuola speciale non si differenziano dai loro coetanei che seguono un percorso scolastico regolare (Hättich et al., 2019). Si è osservato che il 99% degli adolescenti, nella fascia d’età 12-19, nel loro tempo libero, utilizzano il telefono, grazie al quale hanno accesso ad internet; questi è utilizzato per ascoltare musica ma soprattutto per navigare, curiosare e postare sui social network. Si è evidenziata un’interessante differenza tra sessi; infatti mentre solo il 42% dei maschi tende a fare foto, o registrare e creare video (solo il 18%), il 67% delle femmine elabora fotografie e crea video con una maggiore frequenza. Il mezzo informatico non è utilizzato solo per lo svago ma anche per tenersi informati, infatti il 10% degli adolescenti, tra maschi e femmine, notifica che quotidianamente legge online le notizie di cronaca. Nella ricerca viene messo in rilievo come con l’aumentare dell’età gli adolescenti usano di più i social network, che utilizzano anche come mezzo di informazione, ma diminuisce l’uso di videogiochi. Nella variazione temporale

si è osservato come la tendenza degli ultimi anni è orientata sempre meno verso l'uso dei media classici come tv e radio (Süss, 2020).

2.4.2 Le problematiche

Ci sono degli aspetti considerati “problema” derivanti dall'utilizzo dei media? Per rispondere a questa domanda ho fatto riferimento alla ricerca “MUSE” dove è emerso che nel campione analizzato solo il 3,8% di allievi di scuola speciale non possiede un telefono cellulare e che quelli che invece ne posseggono uno lo utilizzano molto di più rispetto alla percentuale di adolescenti, che seguono un percorso scolastico regolare, nella loro stessa fascia d'età. Si stima che in media gli adolescenti di scuola speciale usano lo smartphone per 6,2 h durante la settimana e 7,4 h durante il fine settimana. Una possibile risposta a questo numero di ore elevato è stato dato dal fatto che spesso le sedi scolastiche non si trovano in prossimità del domicilio, per cui il telefono diventa un compagno di viaggio.

I telefoni, in particolar modo gli smartphone, ci permettono di rimanere costantemente connessi e informati. Il fatto di voler essere sempre “sul pezzo” è una caratteristica dell'essere sociale e il telefono corrisponde ad un perfetto mezzo per rispondere a questa esigenza. Seguendo questa scia si sono sviluppati due fenomeni che gli studiosi hanno nominato “*FOMO*” e “*Nomofobia*”.

La FOMO, che sta per “fear of missing out”, è letteralmente la paura di essere esclusi che causa ansia sociale ed è alimentata dal timore di perdersi avvenimenti importanti che riguardano gli altri. Un'altra caratteristica è la volontà di essere sempre in contatto e rimanere per questo sempre aggiornati (Hättich et al., 2019). Uno studio del 2018 ha rilevato che i ragazzi sperimentano la FOMO soprattutto mentre svolgono attività dove devono soddisfare delle richieste, come per esempio lavorare o studiare; questo ha come conseguenza effetti negativi, che oltre all'ansia sociale, si manifestano come affaticamento, stress, sintomi di tipo fisico e una diminuzione del sonno (Milyavskaya, 2018).

La NOMOFOBIA, che sta per “no mobile phone fobia”, è letteralmente la paura di non aver il telefono con sé, che sia scarico o che non sia connesso ad una rete internet. È chiaro che questi due fenomeni sono strettamente interconnessi fra loro.

Oltre a queste vi sono molte altre problematiche che non ho occasione di approfondire in questo lavoro; tuttavia alcune di esse sono citate ed approfondite in altri capitoli.

2.4.3 Solitudine e facili prede

La diffusione della tecnologia ha reso la comunicazione notevolmente più semplice e veloce, ma allo stesso tempo ha reso le persone più dipendenti dall'essere sempre aggiornati; tuttavia “non sono i dispositivi digitali in sé a rappresentare un problema, quanto le modalità e la frequenza con cui sono usati, che possono essere più o meno funzionali per il benessere individuale e collettivo” (Cesareo & Vaccaro, 2018, p.24). Più studi (Przybylski, Weinstein et al. citati da Cesareo & Vaccaro, 2018, p.24) hanno dimostrato che l'uso eccessivo di dispositivi elettronici in momenti di aggregazione produce effetti negativi sulle relazioni e l'avvento dei social ha portato le persone sempre di più a preferire conversazioni virtuali a quelle concretamente reali. Capita infatti che durante gli incontri le persone abbiano la tendenza a farsi distrarre dalle notifiche dei social e questo mina le relazioni sociali chiudendoci in una bolla di solitudine (Cesareo & Vaccaro, 2018). Una ricerca di Przybylski e Weinstein (2012) ha dimostrato come lo smartphone abbia effetti negativi sulla qualità delle conversazioni; questo fenomeno è definito come “*phubbing*” o “*phone snubbing*”, letteralmente snobbare per usare il telefono. Un comportamento analogo lo si è osservato negli adolescenti dove si è aggiunto anche un altro fenomeno molto più grave detto degli “*hikikomori*” nato e individuato in Giappone che poi si è esteso al resto del mondo. Questo fenomeno è caratterizzato da un completo ritiro sociale: i ragazzi disinvestono dal mondo della scuola, degli affetti, dei coetanei e della società per auto-recludersi nella propria stanza per dedicarsi ad attività virtuali. Per questi adolescenti questo ritiro a livello sociale fa sì che internet sia l'ultima realtà con la quale interagire. Ma a cosa è dovuto questa necessità di isolarsi? Diversi studi (Cirillo & Lancini, 2017) hanno dimostrato che episodi che hanno suscitato un intenso sentimento di vergogna, tale da non poter essere più tollerato, porta a questo tipo di isolamento sociale. Questo sentimento di vergogna si accentua poiché ci si sente inadeguati e non all'altezza di fronte a tutte quelle esperienze che possono portare all'evidenza di limiti estetici, identitari e relazionali. “La virtualità consente di anestetizzare vissuti di tristezza e solitudine, mantenendo a una distanza tollerabile le relazioni con gli altri, le angosce e il senso di inadeguatezza che ne deriva” (Lancini & Zanella, 2018, p. 42). La rapida ascesa dei social network ha dato la possibilità ai ragazzi che frequentano la scuola speciale di poter essere un buon veicolo per auto-presentarsi come si vuole, omettendo gran parte delle volte, o nascondendo, le proprie difficoltà. Questo dà loro la possibilità di presentare una versione ottimizzata di sé stessi (Hättich et al., 2019). Tutto questo non li rende più consapevoli anzi, al contrario, tende ad accentuare la loro ingenuità. Infatti, prendendo come dati quelli della ricerca MUSE (Hättich et al., 2019) possiamo vedere come un allievo su cinque è vittima di *cybergrooming* e uno su quattro di *cyberbullismo*. In questo capitolo

vorrei soffermarmi sul cybergrooming poiché parlando con i miei allievi ho riscontrato sovente nei loro racconti, episodi di questo tipo. Il cybergrooming è l'adescamento online da parte di persone adulte; letteralmente la parola deriva dalla lingua inglese composta da due parole cyber, che indica tutto ciò che avviene nella rete e dal verbo *to groom* cioè curarsi il pelo, spazzolarlo, pulirlo. Questo termine non è assolutamente casuale poiché si basa sul principio che l'adulto "aguzzino", prima di tentare degli approcci di tipo sessuale veri e propri, si avvicina all'adolescente studiando il suo profilo, informandosi, laddove possibile, delle sue preferenze nel campo di giochi, musica, film, hobbies, idoli.... Con tutte queste informazioni l'adulto finge di avere molte cose in comune con la vittima e acquisisce fiducia. I ragazzi si sentono lusingati da tante attenzioni e abbassano la guardia; spesso dopo pochi minuti vengono loro poste domande molto personali sull'amore, sul sesso e sulle fantasie legate a questi due temi. Inizialmente accade che per ingenuità, e per il fatto di sentirsi apprezzati, partecipino attivamente alle discussioni poiché ormai hanno fiducia e poiché è stato fatto su di loro tutto un lavoro di asservimento. Questo fa sì che l'adolescente non parli con nessuno, della nuova relazione, per mantenerla esclusiva (da ibarry.ch e projuventute.ch). Tornando alla ricerca MUSE (2019), sui ragazzi che frequentano una scuola speciale si osserva una grande differenza tra i diversi cantoni (separati nella ricerca per aree linguistiche n.d.r.): si può infatti notare come il 21,8% dei partecipanti della Svizzera germanofona sia stato contattato online con intenzioni sessuali indesiderate, mentre nelle altre due aree linguistiche si attestano per il Ticino il 10,6% e per la Svizzera romanda il 9,5%. Si è pensato che una percentuale così differente nella prima regione sia dovuta alle molte inclusioni che gli allievi con insegnamento specializzato hanno rispetto alle altre due regioni. Tuttavia lo studio JAMES (2020), che non differenzia tra scolarizzazione specializzata e non, evidenzia che il 44% della popolazione intervistata è stata approcciata online da un estraneo con intenti sessuali indesiderati e che di questi il 55% fossero ragazze mentre il 28% ragazzi.

Viste queste premesse teoriche la mia domanda di ricerca è la seguente: "In che modo l'utilizzo dei media influisce sulle relazioni degli allievi di scuola speciale?".

Ecco le mie ipotesi:

Ipotesi 1: I media influiscono in maniera consistente sulle relazioni degli adolescenti che seguono una scolarizzazione speciale e toccano anche il piano affettivo.

Ipotesi 2: Le relazioni con i coetanei degli allievi che frequentano la scuola speciale non sono sempre semplici quindi i social network aiutano a rendere più semplice la presa di contatto e gli scambi con gli altri.

Ipotesi 3: Se l'ipotesi due fosse confermata potrebbe presentarsi una tendenza a trascorre un quantitativo di tempo molto grande sui media e diventare una dipendenza.

3. Quadro metodologico

3.1 Presentazione degli strumenti.

Per poter dare riscontro alla mia domanda di ricerca ho pensato di creare un questionario, con domande sia chiuse che aperte. Non esiste un questionario specifico standardizzato per la scuola speciale che possa rispondere al mio interrogativo, ne ho perciò visionato altri per capire come impostare il mio e rendere anche il layout più semplice (questionario Mainardi & Zgraggen, 2009). Per la stesura delle domande in un primo momento mi sono lasciata guidare dalle conversazioni avute con i miei allievi in classe rispetto all'uso dei *socialmedia*, e alle conversazioni che avevano tra loro nei momenti di pausa. In questo contesto è nata la mia domanda di ricerca. Volevo capire come l'utilizzo del telefono cellulare e gli argomenti, i *trend*, che da esso derivavano, potessero o meno, facilitarli nelle relazioni e nelle inclusioni sia a scuola che fuori. In un secondo momento, dopo aver deciso quali erano gli argomenti che volevo trattare ho aggiunto, tolto e modificato domande per adattarlo. Una volta fatta la stesura del quadro teorico ho ancora una volta revisionato il questionario per renderlo ulteriormente pertinente. Come già anticipato, le domande sono state fatte passare nella mia classe, in forma cartacea. Il vantaggio più grande è stato quello di poterle così individualizzare maggiormente con alcuni allievi che hanno difficoltà nella comprensione; in alcuni casi ho infatti letto a voce le domande ed ho aiutato ad elaborare le risposte.

La mia classe con bisogni educativi speciali bassi è inserita in una sede di scuola media e sta terminando il terzo ciclo di scuola dell'obbligo, quindi l'età dei ragazzi è compresa tra i 15 e i 16 anni, è inoltre composta da quattro femmine e tre maschi. Occorre precisare che due allievi presentano particolari problematiche nelle relazioni, anche se entrambi usano i social (uno più dell'altro) in alcuni item ho potuto constatare che avevano risposto secondo il loro desiderio, o la loro percezione e non secondo la realtà.

3.2 Analisi dei dati

Nella mia ricerca ho dato la possibilità agli allievi di dare più di una risposta. Questo ha reso molto difficoltoso fare un'analisi dei dati precisa, poiché per alcune risposte ho dovuto fare delle medie. Una volta calcolate queste medie ho potuto stilare alcune percentuali e con l'aiuto di Microsoft Excell ho creato dei grafici. L'indagine inizia con delle domande di ordine generale (per esempio il sesso), le successive concernono l'uso dei mezzi informatici, le relazioni, i rischi e così via.

Occorre precisare che ho scelto le domande più importanti e significative della ricerca da rappresentare tramite grafico. Per alcuni item è stato interessante differenziare i risultati secondo il genere.

3.2.1 Risultati

La prima domanda del questionario era inerente ad un'autovalutazione nella conoscenza di internet, a voce ho spiegato loro che riguardava l'intero mondo di internet, tutto il cyberspazio. Il 14% degli allievi ha reputato di conoscerlo a sufficienza o di avere discrete conoscenze, il 43% si è reputato bravo, il 29% si è reputato esperto (fig. 1.3.2.1).

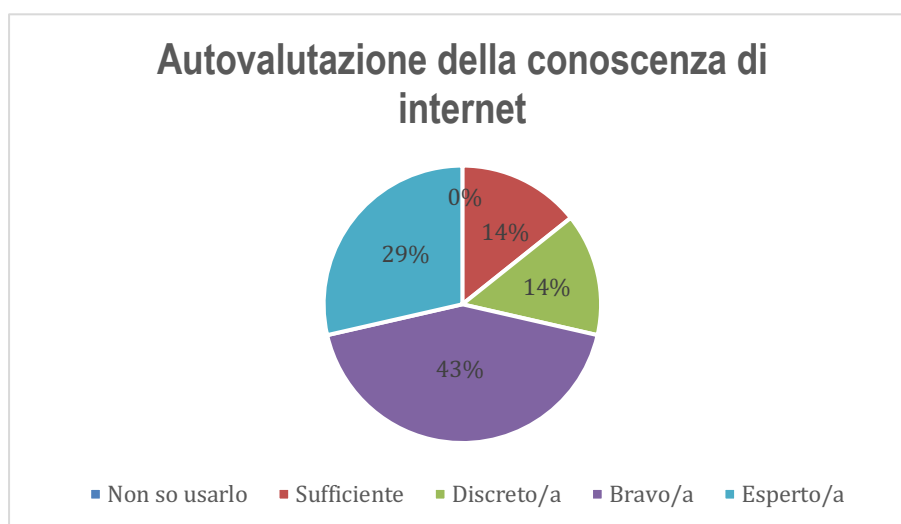


Figura 1.3.2.1 - Come ti reputi nella conoscenza di internet

Dalla mia ricerca è emerso che il 71,5 % (ovvero cinque su sette) dei miei allievi utilizzano regolarmente un tablet e un pc (non specificato se fisso o portatile), probabilmente non sempre sotto la supervisione di un adulto poiché quella percentuale corrisponde anche al luogo di maggiore utilizzo che in questo caso è la propria camera. Il 100% di loro utilizza regolarmente uno smartphone (fig. 2.3.2.1).

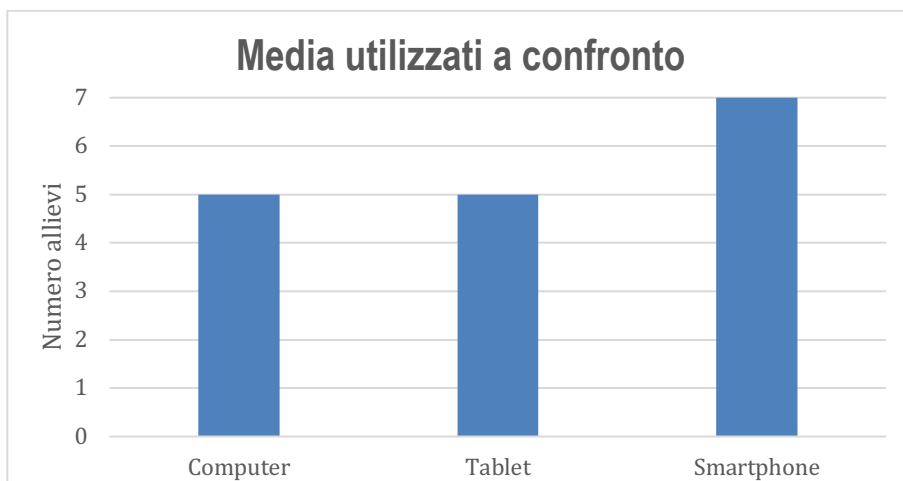


Figura 2.3.2.1 - Confronto dei media utilizzati

Per quello che ne riguarda l'uso ho potuto constatare che tutte le ragazze usano uno smartphone durante la pausa pranzo, e tutti gli allievi lo utilizzano regolarmente alla fine della scuola e nel fine settimana. Un'altra dell'indagine voleva capire quali fossero gli ambiti di interesse degli allievi attraverso l'uso del telefono. Ho potuto così appurare che il 100% lo utilizza per chattare su applicazioni come WhatsApp e per ascoltare musica o vedere filmati, sei allievi su sette lo usano per navigare sui social network e solo tre su sette per ricercare informazioni. In questo caso ho ritenuto interessante separare le femmine dai maschi poiché nel quarto item si evidenzia come tutte le ragazze utilizzino regolarmente i social rispetto ai ragazzi che lo fanno con meno frequenza (fig. 3.3.2.1).

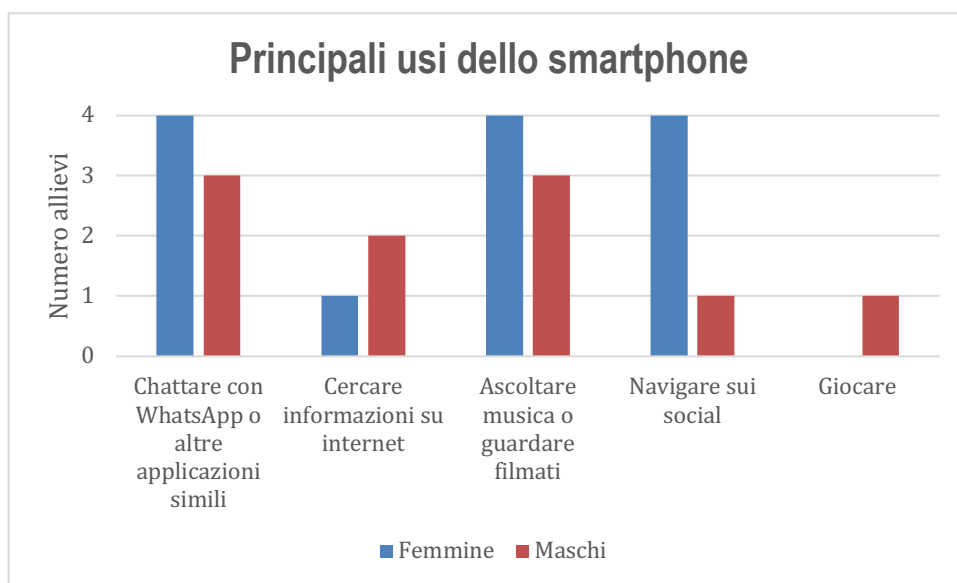


Figura 3.3.2.1 - Per cosa usi principalmente il tuo smartphone?

Un'altra riflessione è stata fatta sul tempo trascorso dagli allievi con il loro mezzo informatico preferito che è emerso essere per tutti il telefono. In questo caso ho differenziato per sesso e per parte della settimana che ho suddiviso in giorni feriali e festivi (weekend e vacanze). Dall'analisi si evince che le ragazze passano maggior tempo al telefono, rispetto ai ragazzi, durante i giorni feriali, mentre nei festivi sei allievi su sette passano più di quattro ore al giorno sui social; in quest'ultimo caso non si nota una particolare differenza di genere. Fa riflettere il fatto che quasi nessuno passi poco tempo su internet (tempo inferiore o uguale ad un'ora), e che tutte le ragazze, a differenza dei ragazzi, passino più di due ore al giorno al telefono (fig. 4.3.2.1).

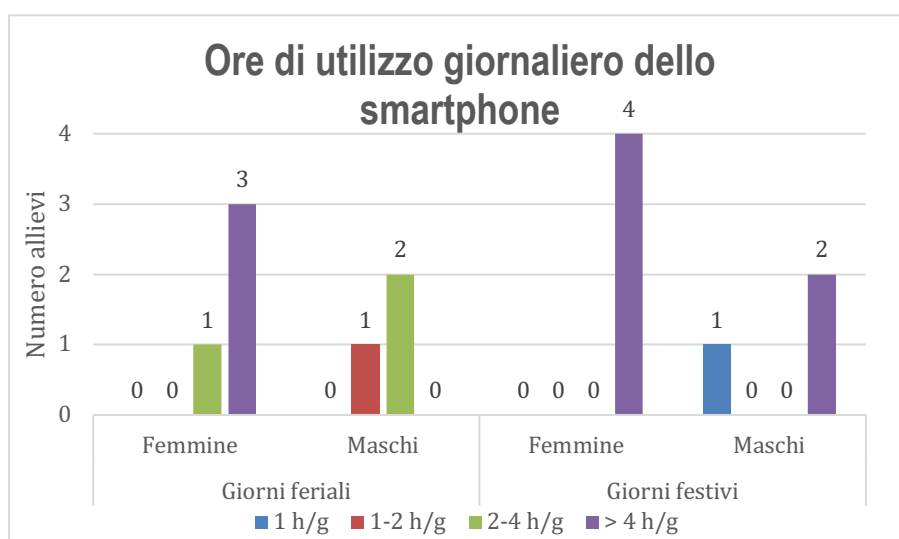


Figura 4.3.2.1 - Per quanto tempo utilizzi lo smartphone nei giorni feriali nel week end?

Indagando sulle loro abitudini ho affrontato il grande tema dei “social network”: ho fatto loro diverse domande che sono andate dal social più usato, passando per le amicizie fatte online per finire con l'adescamento. Anche in questa situazione è emersa una grande differenza per genere visibile nella figura 5.3.2.1. I social più utilizzati dalle ragazze sono social “attivi”, ovvero social dove posso guardare ma anche postare materiale che le riguarda (informazioni, foto semplici e modificate, video di pochi secondi che non richiedono particolare impegno di rielaborazione se non filtri o aggiunta di scritte e/o disegni e gift) e interagire quasi simultaneamente alla pubblicazione. I ragazzi, invece, prediligono social più passivi come Youtube, dove possono vedere filmati ed interagire in maniera abbastanza limitata. Per l'uso della messaggistica istantanea il 100% delle ragazze utilizza Whatsapp per la comunicazione immediata, mentre solo uno su tre dei maschi dice di usarlo regolarmente (fig. 6.3.2.1). Quando ho analizzato i dati ho chiesto loro (oralmente) come mai lo utilizzassero meno e la

loro risposta è stata che fosse più semplice telefonare ad un amico, se si ha necessità, piuttosto che elaborare ed inviare un messaggio.

Un'altra parte delle domande era rivolta alla nascita e allo sviluppo di nuove amicizie sui social network. Dalla mia ricerca è affiorato che ben il 71,5% di loro (ovvero cinque su sette) hanno fatto conoscenze sui social (di cui il 100% delle ragazze fig. 7.3.2.1); tra le domande una ne indagava le quantità e la vicinanza. Da qui ho potuto dedurre che non vi è una scelta sulla vicinanza, rispettivamente lontananza, infatti i ragazzi raccontano di tante amicizie sia vicine che lontane. Nella differenziazione tra i sessi le ragazze quantificano un maggior numero di amicizie tra pari nelle vicinanze rispetto ai ragazzi.

Un'altra domanda riguardava l'adescamento. Dapprima ho chiesto loro se conoscessero il termine; molti di essi non lo conoscevano, quando poi ne hanno acquisito il senso è emerso che quattro allievi su sette hanno già sentito parlare di adescamento (fig. 8.3.2.1). Il 42,8% di loro ha ammesso di essere stato contattato da qualcuno che è sembrato avere degli atteggiamenti strani (mi hanno raccontato di aver ricevuto foto di parti genitali) e, dato secondo me rilevante, le riceventi erano tutte femmine.

La domanda successiva chiedeva cosa avessero fatto una volta rilevati questi atteggiamenti strani e tutte hanno risposto di aver bloccato il contatto rendendosi irreperibili per un futuro.

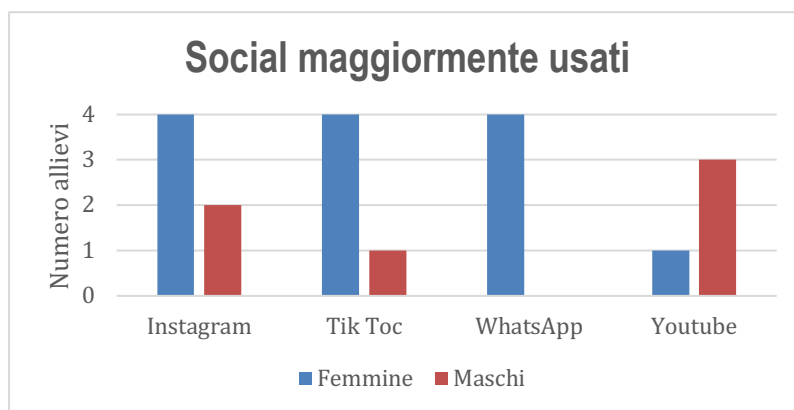


Figura 5.3.2.1 – Quali sono i social che frequenti più spesso?



Figura 6.3.2.1 - Utilizzi i social network per comunicare con i tuoi amici?

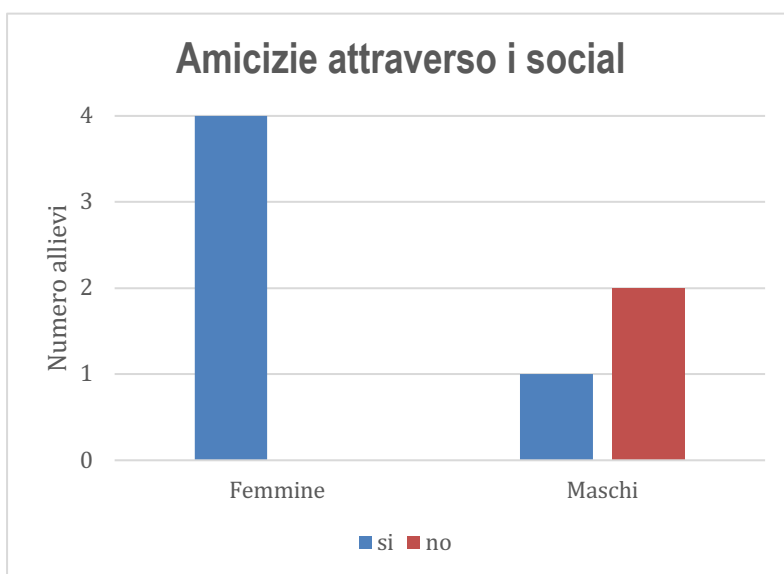


Figura 7.3.2.1 – Hai avuto modo di conoscere degli amici attraverso i social?

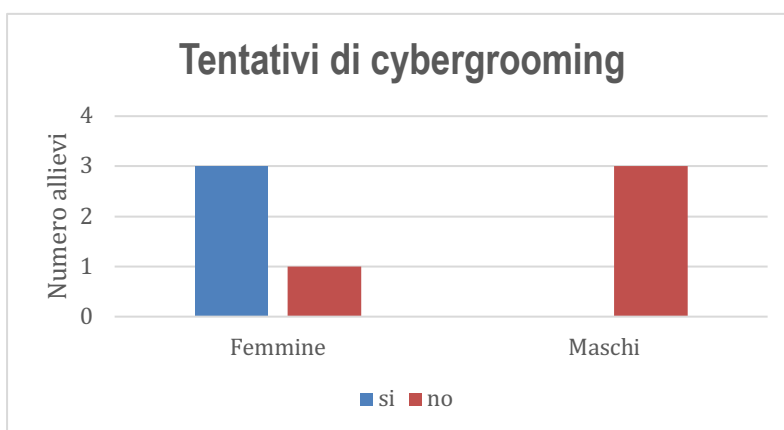


Figura 8.3.2.1 – Sei mai stato contattato da qualcuno che ti è parso un po' strano?

Un altro ambito d'indagine, dopo le domande sulle amicizie ed il cyber grooming, concerne la consapevolezza che i social, e in generale internet, possano essere fonte di rischi. Ho potuto constatare

che tutti i miei allievi sono consapevoli dei rischi derivanti dalla rete; tra le tipologie possibili di rischi che i ragazzi indicano i principali sono: fingere l'età (per esempio nelle chat random, gli allievi citavano “omegle”), tre allievi su sette, tutte ragazze; rischio di adescamento, tre allievi su sette e le minacce su internet, anche in questo caso tre su sette di cui due maschi.

Era per me interessante al fine dell'indagine capire tutto ciò che loro avevano di pubblico e privato, il 57,2% dei miei allievi, la maggioranza femmine, ammette di avere delle informazioni pubbliche; tutte hanno il nome (o un diminutivo) e il cognome questo per essere individuabili dagli amici e dalle persone che conoscono. Due ragazze su quattro ammettono anche di possedere un profilo “fake” (finto) per “spiare” qualcuno o per vedere i profili di coetanei senza dover svelare la propria identità; altro dato, a mio parere interessante se si dovesse osservare un campione più grande. Per quello che invece riguarda il loro materiale personale tutte le ragazze ammettono di avere delle foto pubbliche sui social, mentre solo uno su tre dei maschi le ha; ho rilevato gli stessi dati per i video su tik tok.

Ad un certo punto, visti anche i racconti degli allievi in classe, mi sono chiesta come mai avessero la necessità di ricercare con una certa frequenza questi nuovi contatti virtuali. Ho così chiesto loro se uno dei motivi potesse essere la solitudine; il 71,5% ha ammesso di passare del tempo sui social quando si sente solo. Di questi un allievo su sette accede ai social “sempre” quando si sente solo. Su un campione più grande rappresenterebbe il 14,3% e questo dato potrebbe diventare preoccupante e andrebbe tenuto d'occhio nel tempo per verificare se la percentuale ha tendenza ad aumentare o rimane costante. Nel 48,8% del mio campione i social vengono usati per non sentirsi soli “qualche volta” e dividendo per genere ben tre allieve su quattro hanno ammesso questo sentimento (fig. 9.3.2.1).

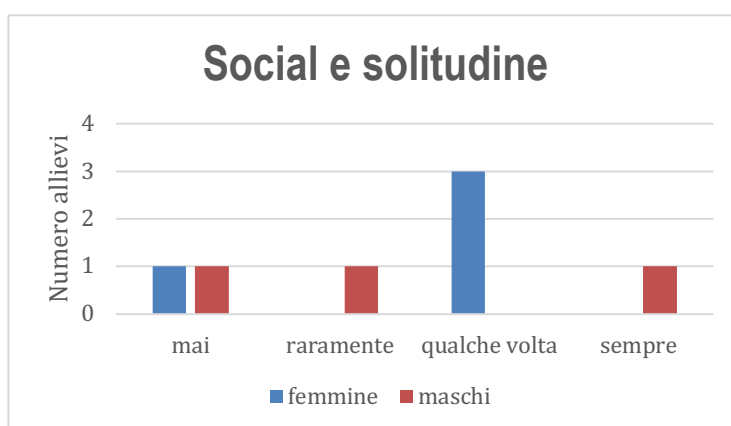


Figura 9.3.2.1 – Quante volte ti è capitato di sentirti solo e per questo di aver passato molto tempo sui social?

Mi sono chiesta se questo sentimento di solitudine potesse a volte generare in loro ansie per esempio la FOMO (la paura di essere esclusi) o la NOMOFOBIA (paura di non poter avere a disposizione uno smartphone). Dalle risposte alle domande del questionario ho potuto notare, per la prima delle due fobie, che tra le varie risposte quelle più ricorrenti sono “mi sentirei triste/perso” in mancanza del telefono, ben tre su sette e “mi sentirei a disagio”, due su sette, un allievo si sente annoiato ed uno è indifferente. Alla domanda “perché?” alla quale gli allievi che si sentivano tristi o persi hanno risposto che la motivazione riguardava il fatto di non poter sentire i propri amici (fig.10.3.2.1).

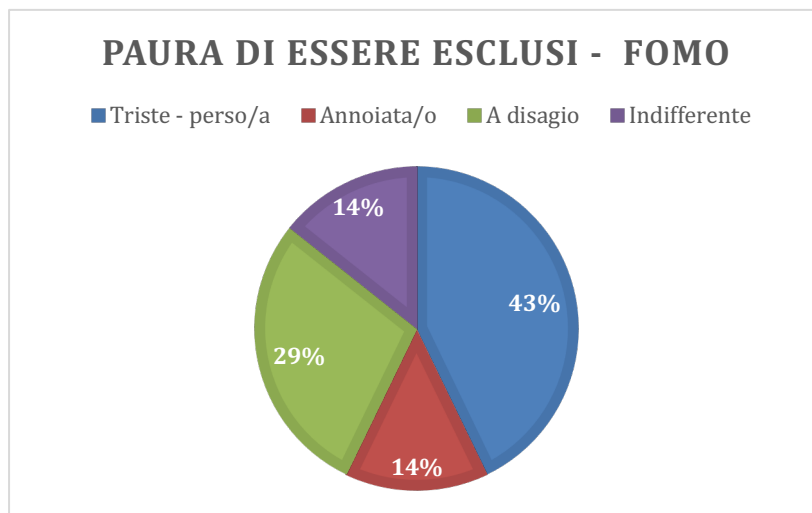


Figura 10.3.2.1 – Come ti sentiresti se non avessi a disposizione il smartphone per un’intera giornata?

Analizzando la domanda sulla NOMOFOBIA ho potuto constatare che nessun allievo presenta ansia di qualche genere, quattro su sette si sentono tranquilli, mentre tre su sette sarebbero seccati di non sentire gli amici (fig. 11.3.2.1).

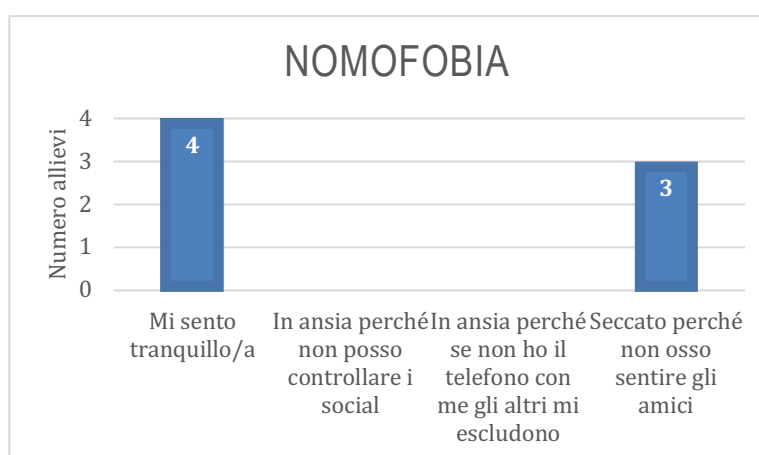


Figura 11.3.2.1 – Come ti sentiresti se uscendo dimenticassi il telefono a casa senza possibilità di tornare indietro?

Un altro fattore di rischio su cui ho voluto indagare è stato quello del cyberbullismo. Ho posto quindi delle domande per verificare se miei allievi ne fossero stati vittime, attori o spettatori e nel caso quale fosse stata la loro reazione. Ne è risultato che al 57,2% di loro è capitato di ricevere messaggi con minacce o insulti, tra una, quattro o più volte: per esempio degli insulti da ragazzi su Instagram, delle minacce di morte da sconosciuti per pareri contrastanti o video in cui si parlasse di un allievo alle sue spalle. Dai loro racconti le reazioni sono state differenti: si è passati da situazioni in cui si è risposto agli insulti con altri insulti, all'abbandono delle chat e all'ignorare l'accaduto. Alla stessa percentuale degli allievi (57,2%), che sono poi risultati gli stessi, è capitato di assistere a situazioni di insulti sul web, ma con meno frequenza: ad uno su quattro è capitato "spesso", mentre a tre su quattro è capitato "una volta sola". Anche in questo caso le reazioni sono state differenti: alcuni sono usciti dal gruppo, altri hanno cercato di difendere la vittima, qualcun altro ha ignorato l'accaduto facendosi gli "affari propri".

4. Bilancio Finale

Il telefono cellulare rimane l'oggetto tecnologico più acquistato dei nostri tempi, per questo motivo anche nella mia classe ho potuto rilevare che tutti ne possiedono uno e che tutti hanno liberamente accesso ad internet. Il loro tempo di utilizzo rimane nella media nazionale; dalla ricerca Muse (2019) emerge che gli allievi in Svizzera utilizzano il telefono durante i giorni feriali per 6,2 ore al giorno, trend che riscontro anche nei miei allievi, così come nei giorni festivi dove la media si attesta intorno alle 7 ore al giorno. Probabilmente nel mio questionario ho sottostimato il quantitativo di ore d'uso, dove il massimo era "4 ore o più", poiché mi sembravano già tante. Un'altra analogia che ho potuto notare è che, tra gli item di attività mediatiche più frequenti nella ricerca, trova riscontro anche il risultato del mio questionario, dove gli allievi affermano di utilizzare più frequentemente il telefono per mandare messaggi con applicazioni di messaggistica istantanea (Whatsapp, Telegram e simili), cercare delle informazioni su internet, ascoltare musica o guardare filmati, navigare sui social e giocare. Così come nella ricerca anche nella mia classe vi è una differenziazione tra i sessi sulla produzione e l'elaborazione di foto o video da postare sui social network, dove le ragazze risultano avere una percentuale maggiore. In generale posso dire che la maggior parte delle risposte al questionario da me somministrato agli allievi, trova riscontro nella media svizzera, come per esempio anche i dati riguardanti le informazioni rese pubbliche sui social. Altro dato simile alla MUSE è una tendenza alla FOMO. Questo dato potrebbe essere accentuato dal fatto di essere allievi sotto il

capello di scuola speciale; molti di loro hanno un vissuto di *écheque* e di conseguenza hanno un'immagine di sé fragile che li rende insicuri cosa che potrebbe creare una costante necessità di essere in contatto con gli altri per non sentirsi soli e per rimanere, in qualsiasi modo, in compagnia e in relazione. Ciò che da un punto di vista personale mi rassicura è che conoscendo le famiglie degli allievi posso dire esserci un buon controllo sull'uso del telefono per la maggior parte di loro, che li ha resi consapevoli anche in situazioni di rischio come, per esempio, il *cybergrooming* o il *cyberbulling*. Un buon lavoro di prevenzione è stato fatto in molte sedi scolastiche che hanno proposto negli anni progetti interessanti sia a livello di scuola dell'obbligo che non.

In una seconda parte del questionario, che ho solo in parte considerato nella mia analisi dei dati, emerge che la tendenza a desiderare tatuaggi o piercing, come forma di linguaggio condiviso con i coetanei, non trova riscontro rispetto a quanto detto nella letteratura; infatti quasi nessun allievo lo utilizzerebbe come forma di espressione linguistica di appartenenza ad un gruppo. Trova invece largamente riscontro la parte in cui si parla di coniare nuovi termini che gli adulti non comprendono e che rende possibile fortificare il legame tra coetanei, contribuendo alla formazione di un'identità comune. Quello che non mi aspettavo, e che mi ha stupita, è stato che i cosiddetti *influencer* non trovano possibili acquirenti fra i miei allievi, infatti solo uno su sette ha ammesso di aver acquistato qualcosa perché consigliata sui social. Ciò che invece si può visivamente notare è che gli *outfit* (cioè un insieme di vestiti, scarpe e accessori abbinati), così come *trend* di acconciature (sia maschili che femminili) proposti dai social, vengano accolti dai ragazzi che li ripropongono e li rivisitano permettendo così una conformazione ereditaria tra gli adolescenti. In questo caso non vi è differenza (facendo riferimento alla casistica del mio campione) tra gli allievi che frequentano una scuola speciale e quelli che frequentano una scuola regolare. Ho potuto inoltre constatare come nella mia classe si riproponga una continua ricerca di contatti sui social e, parlando con colleghi della sede, trova conferma questo trend diffuso in generale tra la maggior parte degli allievi. Gli adolescenti tendono a scriversi sui social anche non conoscendosi per allargare il loro giro di contatti e amicizie, così da poter intrecciare nuove reti relazionali, anche affettive. Attualmente non vi è purtroppo letteratura che possa attestare la veridicità delle mie affermazioni, ma questa può essere deducibile dall'uso che i giovani fanno dei social network e dalle attività che svolgono su di esso.

Fatte queste premesse posso dire che la mia domanda di ricerca può trovare una risposta nel fatto che i social network possono essere un ottimo mezzo di presentazione per gli allievi di scuola speciale, in quanto questi permettono loro di proporre la migliore versione di sé stessi, proprio come suggerisce la letteratura. Questo poi facilita un incontro di persona ed eventualmente consente di approfondire una conoscenza. Posso inoltre asserire che alcune delle mie ipotesi possono essere confermate. Non

viene confermata quella che riguarda la dipendenza da internet, ma fa riflettere il fatto che trascorrono tra le sei e le sette ore al giorno sui social.

Finita questa ricerca mi rimangono tanti interrogativi che mi sono sorti nello svilupparla e ai quali attualmente non posso dare risposta.

5. Conclusioni

Quando ho cominciato questo lavoro pensavo di avere una buona conoscenza rispetto ai social network, ai linguaggi social e alle tendenze. Ho scoperto invece, con molta sorpresa, quanto fossi ignorante su molti aspetti, a partire dal linguaggio che i ragazzi usano tra di loro, passando da siti o social che conoscevo con altri nomi (e che poi si sono evoluti) alla scoperta di nuove piattaforme di cui non conoscevo l'esistenza. Trattare questi argomenti con i miei allievi in classe ha permesso loro di sentirmi molto vicina e questo li ha portati ad aprirsi tanto sia da un punto relazionale che emozionale, confidandomi anche cose molto personali e sdoganando argomenti che, forse, pensavano essere tabù in una sede scolastica. Ciò ha favorito e solidificato la relazione con loro, ho potuto approfittarne anche in tutti gli altri momenti scolastici in quanto si è creata una situazione di complicità che li ha maggiormente coinvolti nelle materie scolastiche. Quello che mi ha colpito di più è stata la consapevolezza dei miei allievi rispetto all'argomento social, dato che mi è stato confermato anche dal questionario dove ho girato loro la mia domanda di ricerca. La loro risposta che mi ha sorpresa, infatti ben 6 allievi su 7 sono d'accordo nel dire che i social influenzano le loro relazioni. Questa trovo che sia un'enorme presa di coscienza e mi fa anche capire che abbiamo lavorato nel modo giusto con questi ragazzi.

Facendo un'analisi del mio lavoro posso dire che fin dall'inizio sono stata consapevole di un punto critico: questo lavoro è stato svolto con soli sette allievi ed è perciò poco rappresentativo, nonostante per molti item abbia trovato delle analogie con le ricerche MUSE e JAMES.

Quando ho deciso di affrontare il tema dei social network le mie idee erano altre; dal momento in cui ho cominciato a leggere gli articoli e le ricerche ho capito che era una tematica molto ampia e che dovevo concentrarmi su pochi ambiti. Da tutto questo sicuramente traggio insegnamenti molto positivi. Ho potuto approfondire alcuni argomenti purtroppo molto attuali, come il cybergrooming, che ho anche trattato e discusso con gli allievi; questo mi ha permesso di renderli maggiormente consapevoli dei rischi che il mondo del web può portare.

Se potessi rifare la ricerca cercherei di circoscrivere maggiormente l'argomento e le tematiche, approfondendo alcuni tipi di rischi e portando anche alla luce anche gli impatti positivi che invece può avere il mezzo informatico sulle relazioni. Mi piacerebbe inoltre poter far passare il questionario in tutte le classi speciali e non di terzo ciclo, per valutare quanto alcuni fattori siano realmente un rischio per la nostra società. Leggendo le due ricerche non posso che trovarmi d'accordo sul principio secondo il quale non serve a nulla vietare ai ragazzi l'utilizzo dei media, bisogna piuttosto parlarne e renderli consapevoli dell'utilizzo che ne viene fatto. Con questo vorrei citare Danah Boyd (2014) che nel suo libro *It's complicated* sulla tematica social e relazioni dice: "...anziché opporre resistenza alla tecnologia e temere ciò che potrebbe succedere quando i giovani adottano i social media, gli adulti dovrebbero aiutare i giovani a sviluppare le competenze e la prospettiva per affrontare in modo produttivo le complicazioni portate dalla vita nei *public* in rete. Collaborando, giovani e adulti possono contribuire a creare un mondo in rete in cui tutti vogliamo vivere".

6. Bibliografia e sitografia

Hättich, A., Zanchin, L., Geronimi, E., & Mainardi, M. (2020). Uso dei media da parte degli allievi delle scuole speciali: la situazione in Svizzera e nel cantone Ticino. Locarno: Centro competenze bisogni educativi, scuola e società (BESS).

Bernath, J., Suter, L., Waller, G., Külling, C., Willemse, I., & Süss, D. (2020). JAMES – Giovani, attività, media – rilevamento Svizzera. Zurigo: Zürcher Hochschule für Angewandte Wissenschaften.

Riva, G. (2010). I social network. Il Mulino, Bologna.

Mainardi, M., Zraggen, L. (2009). Minori ed Internet: indagine sui comportamenti dei minori in internet e sull'uso del PC nella Svizzera Italiana. SUPSI, DSAS, 2009

Lancini, M., Turuani, L. (2009). Sempre in contatto. Relazioni virtuali in adolescenza. Italia, Milano: Franco Angeli Editore.

Lancini, M. (2019). Il ritiro sociale negli adolescenti. La solitudine di una generazione iperconnessa. Italia, Milano: Raffaello Cortina Editore.

Lancini, M., Salvi, A. (2018). Gli adolescenti a scuola all'epoca di internet e del narcisismo. Ricercazione – vol. 10, n. 2. Istituto Minotauro, Milano.

Ammaniti, M. (2018). Adolescenti senza tempo. Italia, Milano: Raffaello Cortina Editore

Zona, U., De Castro M. (2019). Patologizzazione, brandizzazione e promozione del Sé nell'ecosistema Social. Una sfida e un'opportunità per la società inclusiva. Italian Journal of Special Education for Inclusion, V.7 N.2, Pensa MultiMedia Editore. Disponibile in <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/sipes/article/view/3723>

Boyd, D. (2014). It's complicated. La vita sociale degli adolescenti sul web. Italia, Roma: Castelvecchi Editore

Cesareo, M., Vaccaro, M (2018, novembre – dicembre). La disintossicazione digitale. Bimestrale Psicologia contemporanea n.270, 23-27. Giunti Editore

Lancini, M. (2018, novembre – dicembre). Internet in adolescenza: normalità, dipendenza e ritiro sociale. Bimestrale Psicologia contemporanea n.270, 39-43. Giunti Editore

Cirillo, L., Lancini, M. (2017), Il ritiro sociale. In A. Maggiolini (a cura di), Psicopatologia del ciclo di vita. Italia, Milano, Franco Angeli

Milyavskaya, M., Saffran, M., Hope, N. et al. (2018). Fear of missing out: prevalence, dynamics, and consequences of experiencing FOMO. Motiv Emot 42, 725–737.

Simonetti, M. (2015). Slangopedia. Dizionario dei gerghi giovanili. Italia, Roma: Stampa alternativa.

<https://www.treccani.it> visitato in dicembre 2020

https://www.treccani.it/vocabolario/social-network_%28Neologismi%29/ visitato 9.10.2020

Crair, B. (2013). The period is pissed, when did our plainest punctuation mark become so aggressive? da <http://www.newrepublic.com/article/115726/period-our-simplest-punctuation-mark-has-become-sign-anger> Visitato il 7.4.2021

Linguaggio della generazione Z. <https://www.universityboxagency.com/generazione-z-ecco-come-parla-davvero/#:~:text=Nel%20linguaggio%20della%20Generazione%20Z,comprensibili%20alle%20generazioni%20pi%C3%B9%20adulte.&text=Ecco%20per%20il%20linguaggio%20giovanile%20esempi%20contemporanei>. Visitato il 22.2.2021

Bianchi, F. Il vocabolario del linguaggio giovanile del Liceo di Mendrisio. Rivista scuola ticinese n. 226 https://m4.ti.ch/fileadmin/DECS/DS/Rivista_scuola_ticinese/ST_n.226/ST_226_Bianchi_vocabolario_linguaggio_giovanile_Liceo_Mendrisio.pdf Visitato il 15.3.2021

<https://www.giovanimedia.ch/> Visitato il 7.4.2021

<https://www.ibarry.ch/it/risiichi-di-internet/cybergrooming/> Visitato il 9.4.2021

<https://www.projuventute.ch/it/genitori/media-e-internet/cyber-grooming> Visitato il 9.4.2021

<https://sinapps.it/la-teoria-dei-sei-grad-di-separazione/> Visitato il 18.4.2021

7. Allegati

Questionario

Sesso: M F

1. Come ti giudichi nella conoscenza dell'uso di internet?

- Esperto/a
- Bravo/a
- Discreto/a
- Sufficiente
- Non so usarlo

2. Utilizzi il computer a casa?

- Sì
- No

3. Dove lo usi solitamente?

- In camera mia
- In salotto
- In cucina
- altro

4. Quando lo usi? (puoi barrare più di una casella)

- al mattino presto
- nella pausa di mezzogiorno
- a fine scuola
- prima di cena
- tardi la sera
- nel week end

5. Utilizzi il tablet a casa?

Sì

No

6. Dove lo usi solitamente?

In camera mia

In salotto

In cucina

altro

7. Quando lo usi? (puoi barrare più di una casella)

al mattino presto

nella pausa di mezzogiorno

a fine scuola

prima di cena

tardi la sera

nel week end

8. Usi uno smartphone?

Sì

No

9. Dove lo usi solitamente?

In camera mia

In salotto

In cucina

altro

10. Quando lo usi? (puoi barrare più di una casella)

- al mattino presto
- nella pausa di mezzogiorno
- a fine scuola
- prima di cena
- tardi la sera
- nel week end

11. Per cosa principalmente? (Fai un elenco delle attività)

12. Tra tutti i mezzi a tua disposizione, qual è quello che usi di più, durante i giorni di scuola, e per quanto tempo?

Uso _____

- 30 minuti al giorno
- 1 ora al giorno
- tra 1 e 2 ore
- tra 2 e 4 ore
- più di 4 ore
- altro _____

13. Quanto tempo lo utilizzi nel week end?

- 30 minuti al giorno
- 1 ora al giorno
- tra 1 e 2 ore
- tra 2 e 4 ore
- più di 4 ore
- altro _____

14. Frequenti social network? Se, si quali?

15. Qual è il social più usato dai tuoi coetanei?

16. Secondo te perché?

17. Tu come mai lo usi?

18. Hai contatti con i tuoi amici mentre lo utilizzi?

- Si
- No

19. Hai avuto modo di conoscere degli amici attraverso i social?

- Si
- No

20. Quanti?

21. Dove vivevano? Vicini o lontani?

22. Hai già sentito parlare di “adescamento”?

- Si
- No

23. Se la risposta alla domanda precedente è “no” cerca sul vocabolario la parola adescamento e rispondi se ne hai già sentito parlare o meno.

24. Sei mai stato contattato da qualcuno che ti è parso un po' strano?

- Si
- No

25. Cosa hai fatto?

26. Ti sei mai sentito solo e per questo hai passato molto tempo sui social?

- Sì
- No

27. Quante volte ti è capitato?

- mai
- raramente
- qualche volta
- sempre

28. Ti è mai capitato di ricevere dei messaggi con delle minacce o degli insulti?

- Sì
- No

29. Quante volte?

- Mai
- 1 volta
- tra 2 a 4 volte
- più di 4 volte

30. Se ti è capitato racconta.

31. Ti è mai capitato di essere insultato in una chat e tu sei venuto/a a saperlo dopo?

- Sì
- No

32. Quanto spesso è capitato?

- Mai
- 1 volta
- tra 2 e 4 volte
- più di 4 volte
- spesso

33. Che tipo di insulti? Elenca.

34. Ti è mai capitato di essere in una chat dove insultavano qualcuno?

- Sì
- No

35. Quanto spesso è capitato?

- Mai
- 1 volta
- tra 2 e 4 volte
- più di 4 volte
- spesso

36. E tu cosa hai fatto?

37. Ci sono tue cose personali pubbliche sui social?

- Si
- No

38. Tra queste informazioni di seguito quali hai indicato in maniera pubblica sui tuoi profili social? (puoi barrare più caselle)

- Nome
- Cognome
- Sesso
- Numero di telefono
- indirizzo email
- stato di relazione
- altro _____

39. Come mai le tieni pubbliche?

40. Hai un profilo “fake” (finto)?

- Si
- No

41. Non pensando alle informazioni personali, cosa c'è di pubblico sul tuo profilo? (foto, storie di Instagram, video, Tik Tok...)

- foto
- storie di Instagram
- profilo di Instagram
- storie di Facebook
- bacheca di Facebook
- video Tik-Tok
- profilo Youtube
- Altro _____

42. Prova ad immaginare di uscire di casa un pomeriggio, di dimenticare il telefono a casa e di non poter tornare indietro a prenderlo. Come ti sentiresti?

- Mi sentirei tranquillo
- Mi sentirei in ansia perché non posso controllare i social
- Mi sentirei in ansia perché se non ho il telefono con me gli altri mi escludono
- Mi sentirei seccato per non poter sentire gli amici

43. Come ti sentiresti se, per qualche motivo, non avessi a disposizione né il tuo smartphone, né altri dispositivi digitali (tipo tablet, playstation...) per un'intera giornata?

- Mi sentirei tranquillo
- Mi sentirei triste/perso
- Mi sentirei a disagio
- Mi sentirei annoiato
- Mi è indifferente

44. Perché?

45. Cosa può succedere, secondo te, se ti comporti in modo scorretto nell'uso dei social (inclusi commenti di Youtube, chat sulle Playstation...) Descrivi e, se vuoi, fai un esempio.

46. Secondo te, ci sono dei rischi che arrivano dalle persone dall'altra parte dello schermo?

- Si
- No

47. Se hai risposto si alla domanda precedente, che tipo di rischi possono esserci? Elencali

48. Ti è mai capitato di acquistare qualcosa pubblicizzato dagli influencer (o da Youtuber) o che hai visto loro avere e poi desiderato? Se si, che cosa?

- Si
- No

49. Se hai risposto si, alla domanda precedente, che cosa?

50. Quanto spesso?

- Mai
- 1 volta
- tra 2 e 4 volte
- più di 4 volte
- spesso

51. Quali sono le parole che, secondo te, voi ragazzi, usate che gli adulti non sempre capiscono?

52. Quando non utilizzi internet per passare il tempo libero, cosa fai? (puoi barrare più di una casella).

- Passo il tempo con gli amici
- Faccio sport
- Vado in biblioteca
- Passo il tempo in famiglia
- Trascorro del tempo con il mio animale domestico
- Faccio shopping
- Vado alle feste
- Vado al parco

53. Secondo te i social network influiscono sulla vita degli adolescenti?

- Sì
- No

Fine

Valutazione del questionario

- Come giudichi questo questionario?

molto difficile

medio

facile

molto facile

- Ti sei sentito a disagio nel dover rispondere a queste domande?

Sì

No

- Se hai risposto sì alla domanda precedente, come mai? Spiega.

- Ci sono domande, che credi possano essere interessanti e che mancano, che tu aggiungereesti?

Sì

No

- Prova a farle tu e a rispondere.



Questa pubblicazione, “Relazioni social” per gli adolescenti che frequentano la scuola speciale, scritta da Annamaria Lupinacci, è rilasciata sotto Creative Commons Attribuzione – Non commerciale 3.0 Unported License.